

nonne » o le « zie mamme » e libertà non è certo libertà di manipolazione genetica o di pratiche eugenetiche.

Un conto è il diritto alla procreazione, un altro è la libertà incontrollata di utilizzare le tecniche di fecondazione come strumenti d'assemblaggio tra spezzoni di vita, persone ed esperienze. Il nostro sistema normativo non può accettare tali eventualità e, ancor meno, possono accettarle i costumi e le regole della vita civile.

In terzo luogo, dobbiamo difendere la ricerca scientifica, la libertà e l'autonomia della comunità scientifica, sia per una questione di principio che attiene all'essenza stessa della nostra società sia perché solo la libertà della ricerca scientifica ha consentito alla civiltà occidentale di combattere la malattia e di alleviare la sofferenza; solo la libertà della ricerca ha consentito alla medicina occidentale di essere fedele al giuramento di Ippocrate.

È inevitabile che, su questioni così delicate e complesse, si faccia sentire il pluralismo culturale e politico che caratterizza la società italiana. L'esigenza di evitare l'affermazione di uno Stato etico che rappresenta la negazione dello Stato liberale di diritto implica che non è possibile definire per legge la nozione di embrione, che per un filone culturale, per alcuni studiosi, è già persona, mentre per altri scienziati, per i filoni culturali laico-liberali, costituisce un'entità ancora non definibile come persona.

Per ciò che riguarda l'embrione, secondo un'impostazione di derivazione religiosa — recentemente ribadita anche in un significativo documento —, l'embrione è un individuo dotato di identità, fin dalla fecondazione. Da questo punto di vista, tra la realtà umana e quella non umana, non esistono gradi intermedi. Lo svolgersi della costruzione di questa identità è un *continuum*, la cui interruzione, in un qualsiasi momento, rappresenterebbe un assassinio e la cui alterazione, per qualsiasi tipo di scopo eugenetico o scientifico, rappresenterebbe una *ύβρισ*; convinzioni, del tutto, rispettabili, ma sono scientificamente inconfutabili? Possano essere considerate dallo Stato come delle verità incontro-

tibili? A nostro avviso, non si può dare una risposta positiva a queste domande. Si tratta di posizioni filosofiche degne di rispetto ma che non possono determinare la norma giuridica. Se quel ragionamento sull'embrione fosse fatto valere in maniera rigorosa, allora nemmeno l'aborto sarebbe ammissibile, ma nella nostra legislazione l'aborto è previsto, anche grazie al voto di cattolici, specie di molte donne cattoliche.

Aggiungo — e su questo punto sono molto netto — che reputo un serio errore politico utilizzare il provvedimento sulla procreazione assistita per rimettere in questione la legge sull'aborto, ormai largamente acquisita nella nostra società, anche se possono e vanno rafforzate le misure a favore della maternità e della famiglia.

D'altra parte, la Commissione affari costituzionali, su questo punto, ho stilato un parere assai significativo. Aggiungo anche, per chiarezza, che questo mio giudizio politico sulla legge sull'aborto non deriva affatto da una valutazione acriticamente e banalmente positiva di ciò che può provocarne l'utilizzazione. A parte i casi di stato di necessità, i casi di aborto terapeutico, negli altri casi esso comunque deriva da una sconfitta, dal fallimento di una storia di coppia, talora addirittura da angosciose ristrettezze economiche. In ogni caso, esso deriva da un dramma; ed è un dramma! Ritengo, tuttavia, che anche le sconfitte, i fallimenti e i drammi debbano trovare una via d'uscita per evitare guai peggiori.

Tornando alla discussione su questo disegno di legge, la mia domanda è la seguente: perché lo Stato dovrebbe far propria, per legge, la convinzione di chi afferma che l'embrione è persona? Esiste anche un'elaborazione culturale e scientifica di chi ritiene che una cosa sia la continuità della vita ed un'altra la continuità dell'individuo.

Vi è un documento, assai significativo, di scienziati che fanno osservare che l'individualità si forma, non immediatamente all'atto della fecondazione, ma dopo, gradualmente, e passa attraverso un processo di selezione che contempla, al proprio

interno, la possibilità d'interruzione naturale per incompatibilità genomica della vita.

Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della parte finale di questo documento firmato da scienziati assai significativi.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza.

FABRIZIO CICCHITTO. Può lo Stato risolvere, attraverso la legge, una questione ancora così aperta nel dibattito culturale e scientifico? A mio avviso ciò non è possibile.

Un'altra questione assai delicata riguarda il problema dell'eventuale impiego di embrioni, caratterizzati da malformazioni genetiche risultanti dalla diagnosi preimpianto. Lo schematismo ideologico può portare all'obbligo del loro impiego. Francamente, mi sembra un'ipotesi aberrante da ogni punto di vista, che mi auguro venga eliminata dalla legge anche perché, se mantenuta, colpirebbe al cuore proprio la praticabilità della procreazione assistita perché metterebbe a repentaglio la vita delle donne.

Naturalmente, reputo vada mantenuta la facoltà di utilizzare la procreazione assistita da parte delle coppie di fatto, riconosciute, sotto vari profili, nel nostro ordinamento (sono riconosciute, ad esempio, anche nell'assistenza dei parlamentari). Francamente, non si capirebbe la ragione di una discriminazione su questo tema.

Ho anche rilevanti riserve sulla pretesa dello Stato di dire alle coppie non fertili che non possono accedere in ogni caso alla procreazione assistita. Ho forti riserve su un'interferenza così forte dello Stato nella realtà della procreazione. Di conseguenza, non mi sento di condividere il divieto assoluto, contenuto nella proposta di legge, alla procreazione eterologa. Ricordo che essa non è esclusa, così tassativamente come in questo disegno di legge, in molti paesi europei, a partire da Spagna, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Gran Bretagna, Grecia e Svezia.

Comunque, penso più ragionevole l'attenuazione del divieto alla procreazione eterologa contenuta in altre proposte di legge, tra cui una presentata, a suo tempo, da parlamentari di Forza Italia e del Nuovo PSI, che affida lo scioglimento di alcuni nodi in materia ad una commissione tecnico-scientifica.

Comprendo le motivazioni del divieto di sperimentazione; condivido il timore di una degenerazione della ricerca a manipolazione della vita e dell'uomo; sono convinto che sia giusto vietare, come si fa nella proposta di legge, la « produzione di embrioni umani a fini di ricerca o di sperimentazione » (articolo 13, comma 3, lettera *a*) ed « ogni forma di selezione a scopo eugenetico » (articolo 13, comma 3, lettera *b*); ma, fatto salvo questo principio, con quale autorità lo Stato si prende il diritto di dire agli scienziati che cosa possono o non possono fare? Non ci fidiamo della nostra comunità scientifica? Vorrei ricordare che, nella nostra Costituzione, il diritto alla ricerca scientifica è assoluto: l'articolo 33 stabilisce che l'arte e la scienza sono libere e che libero ne è l'insegnamento.

Tutti noi riconosciamo che la nostra Costituzione ha un impianto più solidaristico che liberale. In essa, le libertà e i diritti vengono spesso finalizzati: ciò vale per la libera iniziativa economica privata, per la proprietà privata e così via. Invece, per quanto riguarda la libertà di ricerca scientifica, questa viene fatta valere in se stessa, come un valore autonomo che non ha bisogno di essere giustificato da altro. Questo vorrà pure dire qualcosa!

Come si fa a sapere che una ricerca svolta per il semplice gusto della ricerca non dia poi frutti utili per tutti (e, nella storia della scienza, esempi siffatti sono numerosissimi)? Bisogna evitare di porre il medico nell'impossibilità di adempiere al suo mandato di alleviare la sofferenza e di curare. L'adempimento di tale missione implica, infatti, la libertà di ricerche, del cui successo potrebbero avvalersi migliaia di persone ora affette da malattie ancora incurabili. Il diritto alla vita vale, in primo luogo, per queste persone.

Credo che la direzione in cui lavorare, sia per attenuare il totale divieto della procreazione assistita di tipo eterologo sia per regolare la ricerca, possa essere, appunto, quella della formazione di una autorità sul modello inglese. Una tale autorità dovrebbe vigilare non tanto sull'utilità della ricerca quanto sulla sua compatibilità con i valori costituzionali della dignità della persona umana (una ricerca diretta, ad esempio, ad individuare la possibilità di selezionare determinate caratteristiche di razza sarebbe inammissibile).

Su tutti i temi indicati, non si possono avere, a mio avviso, convinzioni granitiche. Occorre una reciproca capacità di ascolto e bisogna assolutamente evitare guerre ideologiche e integralismi di opposto segno. Per questo, nel momento in cui esprimo in Parlamento queste posizioni, dichiaro anche di rispettare chi manifesta posizioni di segno opposto.

Personalmente, mi sento impegnato a far sì che questa proposta di legge diventi più liberale, nella convinzione che i valori della libertà di coscienza e della libertà di ricerca scientifica sono valori fondamentali della nostra società e della nostra Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, UDC (CCD-CDU) e Misto-Nuovo PSI — Congratulazioni dei deputati Palumbo e Moroni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, purtroppo, siamo arrivati a questo appuntamento con un certo affanno, con il fiatone direi. È sicuramente un peccato, perché alcuni interventi ci dicono che è stato un errore pretendere di troncare il dibattito in Commissione, di bloccare i lavori del Comitato ristretto e di fissare al 27 marzo questa discussione. Con un po' di tempo in più in Commissione, avremmo avuto la possibilità di approfondire meglio.

Gli auspici, quindi, non sono oggi i migliori. Mi domando — se dovesse proseguire, da parte della maggioranza, questo atteggiamento di chiusura che c'è stato

fino ad ora — che tipo di legge vogliamo approvare. Una legge che nega, una legge che vieta, una legge che preclude ciò che in Italia, con buona pace di tutti, si fa ormai da vent'anni? Oppure — come noi crediamo — una legge che regoli, che metta ordine, che tuteli la donna, la coppia, che tuteli il bambino e la collettività; che tuteli anche la larghissima maggioranza degli operatori, quei medici che, credo, nel corso di questi anni, abbiano utilizzato le possibilità della tecnica con grande senso di responsabilità?

Credo che siamo di fronte ad un errore. Ho sentito dipingere questi medici come degli stregoni, come maghi Otelma; la collega Burani Procaccini ha parlato di narcisismo della scienza. Credo che chi ha qualcosa da dire abbia il coraggio di denunciare, di chiedere che vengano sospesi dall'ordine quei medici che sbagliano, che violano il giuramento di Ippocrate, che fanno merce del corpo umano, però dobbiamo avere la capacità anche di distinguere, perché esiste larga maggioranza di questi operatori che in questi anni hanno messo il loro lavoro, la loro fatica, la loro intelligenza, la loro competenza al servizio del progetto delle coppie di mettere al mondo un figlio. Credo che a questi medici vada dato questo merito.

Siamo naturalmente consapevoli delle difficoltà, ed anche il dibattito di oggi ha evidenziato come anche all'interno del nostro gruppo convivano posizioni diverse, a volte anche inconciliabili — non lo nascondiamo —, ma queste posizioni è giusto che ci siano e che vengano espresse. Tutte le posizioni hanno pari dignità; ce l'hanno quando si manifestano nell'ambito dei gruppi di opposizione e anche quando si manifestano nell'ambito dei gruppi di maggioranza.

ALFREDO BIONDI. *Par condicio!*

AUGUSTO BATTAGLIA. Il dibattito di stamattina lo ha dimostrato. Invece, quella compattezza, che ha fatto trincerare la maggioranza in un testo, in Commissione non sembrava scalfibile. Si diceva: questo non si tocca, non si può toccare niente,

non si può nemmeno discutere. Noi invece dobbiamo discutere e dovete discutere anche tra di voi, perché le posizioni che abbiamo sentito questa mattina da Sanza, Cicchitto dalla Burani Procaccini sono a volte inconciliabili. Eppure noi abbiamo il dovere, la responsabilità di affrontare i temi.

Voglio sottolineare un'altra cosa. Abbiamo ascoltato le parole del ministro Sirchia che, consentitemi di dire, se l'è cavata un po' come Ponzio Pilato. Ha detto: ragazzi, fate i bravi, discutete, cercate di fare meno danni possibile, io sono il ministro, il problema è vostro e io non devo dire niente.

Non credo che sia così; non credo che un ministro della salute si possa sottrarre dal dire la sua su un argomento così delicato ed importante. Magari, dicendo la sua, non vincola tutto il Governo, tutta la maggioranza, ma penso che qualche parola in più, forse, il ministro della salute ce la potrebbe dire su una materia di sua competenza. Credo che noi tutti dobbiamo fare uno sforzo.

ALFREDO BIONDI. Però su un tema di libertà è importante che il ministro abbia lasciato libertà di esprimersi.

AUGUSTO BATTAGLIA. Non c'è dubbio, ma noi non pretendevamo che il ministro ci desse una la linea; pensavamo che il ministro potesse dare il suo contributo per aiutarci.

PRESIDENTE. Valgono entrambe le opinioni. Si lascia libertà esponendo una posizione o non esponendola. In entrambi i casi si lascia libertà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Oltretutto, abbiamo un Governo, signori presidenti, in cui i ministri dicono di tutto; quindi, se noi dobbiamo sopportare quello che dice Bossi non vedo perché non possiamo attenderci che un tecnico come il ministro Sirchia ci dica qualcosa che ci aiuti ad affrontare le questioni, che ci aiuti ad approfondire e a trovare un punto di equilibrio rispettoso di una società plura-

listica, dei diversi orientamenti. È questo il compito che noi abbiamo in uno Stato di diritto.

PRESIDENTE. Onorevole...

AUGUSTO BATTAGLIA. Vedo che il mio tempo sfugge. Mi faccia dire ancora una cosa, signor Presidente.

Vorrei portare un solo esempio: si può essere d'accordo o meno con le tecniche di fecondazione eterologa però se c'è in una coppia un desiderio, una volontà, una capacità di assumersi una responsabilità, dopo aver avuto tutte le informazioni, dopo aver potuto valutare, con dei medici, anche loro responsabili, la trafila che si deve fare, i costi (non intesi solo in termini economici ma anche di sofferenza e in rapporto ai benefici) i risultati che si possono ottenere e questa scelta viene fatta consapevolmente, perché dobbiamo dire « no »? Perché dobbiamo precludere?

Noi vi offriremo, vi abbiamo già offerto in Commissione, una buona base di discussione. Ho visto che questo tema è stato ripreso anche dalla collega Moroni e dal collega Cicchitto; il presidente Palumbo lo abbiamo visto silenzioso nel corso di questo dibattito, ma nella sua proposta di legge c'è qualcosa che ci può aiutare. Se noi mettiamo un filtro, una commissione tecnico-giuridica che interrompa anche il processo che già la coppia magari ha affrontato con il medico, che la metta nella condizione di poter decidere autonomamente e liberamente, perché lo Stato dovrebbe negare questa possibilità? Perché dovrebbe negare a questa coppia la possibilità di avere un figlio? Naturalmente ciò va fatto con tutte le tutele, con la piena tutela del nascituro e anche dell'embrione, con la possibilità di accedere ai dati biologici. Studiamo insieme le possibili articolazioni di una proposta, ma che non sia una proposta che chiude bensì che dia una possibilità.

I temi sono tanti ed io mi limiterò a chiudere, visto che non ho più tempo a disposizione, con due raccomandazioni rivolte alla maggioranza. In primo luogo, chiediamo di accettare il confronto, di

misurarsi con i nostri emendamenti, di misurarsi con le proposte che vengono da quest'Assemblea; la seconda cosa che chiediamo è di evitarci il festival dell'ipocrisia. Trattando questi temi, spesso, quest'Assemblea ha partecipato ed ha assistito a festival dell'ipocrisia in cui si declamano valori che poi non sono vissuti e in cui si proclama una sorta di doppia morale: una morale che vale per tutti e un'altra che vale invece per chi può, per chi prende il treno, va a Parigi e fa quello che a Roma non si può fare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Giulio Conti, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 47)**

PRESIDENTE. Prendo atto che le relatrici di minoranza rinunciano alla replica.

Ha facoltà di replicare la relatrice per la maggioranza, onorevole Dorina Bianchi.

DORINA BIANCHI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO GUIDI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, colleghi, interverrò brevissimamente per dire solamente due cose. Intanto mi rammarico molto che il dibattito in Commissione si sia chiuso in così breve tempo. Lo dissi in Commissione, lo ribadisco oggi, perché credo che sia nella maggioranza sia nella minoranza ci siano ancora, giustamente, sensibilità, idee e valori che potevano trovare una forma non di mediazione bassa ma di compatibilità alta con quello che vogliamo realizzare e quindi, davvero, penso che qualche settimana in più non

avrebbe fatto male a nessuno, mentre questa fretta ha fatto un pochino male, non tanto a noi, che resisteremo, quanto ai bambini che dovranno nascere e a questa voglia di vita che qualche persona vede in maniera strana. Secondo me, invece, la voglia di vita di una donna, di una coppia è sempre un qualcosa di estremamente importante, in parte misterioso e affascinante, ma che va valorizzata e garantita in ogni modo.

Il primo punto su cui intendo soffermarmi è, quindi, il seguente: credo veramente che sarebbe stato opportuno avere maggiore tempo a disposizione per rielaborare un testo che tratta un tema così importante. Qualcuno ha obiettato che tale tema era già stato affrontato nella precedente legislatura; ebbene, penso che una tale obiezione non sia ammissibile: ogni legislatura deve far tesoro di ciò che è avvenuto nel passato, ma ogni membro di Commissione, ogni parlamentare, ha tutto il diritto di intervenire per dare il proprio nuovo contributo, un contributo importante, emotivamente anche da non sottovalutare.

Il secondo punto su cui vorrei soffermarmi è il seguente: l'onorevole Battaglia ha chiamato in causa il ministro Sirchia. Ebbene, anche i governi precedenti, su questo tema, hanno dato ampia facoltà al Parlamento di decidere, e credo che ciò sia molto importante. Tra l'altro credo, Augusto, proprio perché ti conosco, che se su un tema così delicato avessi ascoltato dal ministro parole vincolanti, ti saresti irritato molto di più. Penso, comunque, che non ci mancherà il modo per approfondire le varie tematiche. Avremmo preferito, prima in Commissione e poi in Assemblea, dire la nostra, non solo come Governo, ma anche, anzi soprattutto, nel rispetto di quella responsabilità di mandato che, credo, ognuno di noi debba rappresentare, sacrificando qualche volta una parte della propria appartenenza partitica. Il principio della responsabilità deve infatti farci dire anche cose che sentiamo prima ancora della nostra appartenenza. Questa mattina penso che ciò sia avvenuto: ho ascoltato idee diverse, non contrastanti ma

diverse, sia nella maggioranza sia nell'opposizione; tutto ciò lo considero un valore: triste è quel Parlamento dove tutti parlano in maniera omogenea. Questo è un mio concetto che da tanti anni sperimento, anche sulla mia pelle.

Un'ultima questione: mi permetto di affrontarla con molta franchezza e, facendo questo, spero di non offendere alcuno e spero che non si consideri invasività governativa. Credo che certe volte sia più fondamentalista un'ideologia laica, che impone una laicità aspecifica, rispetto a qualcuno che ha la serenità di proclamare le proprie idee religiose. Queste, però, non devono limitare né il dibattito né l'attività legislativa. Mi permetto allora di dire, e concludo, che una legge che è fatta per avere vita e che contempla in sé più aiuti che divieti, è una legge che mi preoccupa. Lo dico con molta franchezza. Metterò a disposizione del Parlamento quel poco che so per sostenere questa legge, perché è necessaria, ma anche per cercare di ridurre al minimo indispensabile i divieti, di facilitare il più possibile il diritto delle persone, nel rispetto del nascituro, a procreare e, perché no, lo avevamo detto all'inizio, certamente di normare.

Tuttavia, esistono alcuni punti, quelli dei sentimenti e della voglia di vita, e anche, di contrappunto, la specificità dei tecnici che nella stragrande maggioranza dei casi non sono né sciamani né mascalzoni. Sono persone che rischiano tutti i giorni, in un settore così difficile, cercando di interpretare i sentimenti delle persone che hanno vissuto un percorso di difficoltà. Di ciò si è parlato poco: chi chiede la fecondazione medicalmente assistita ha vissuto un percorso di grande difficoltà e non si va a togliere un'appendicite; questa difficoltà va rispettata e non va aumentata.

Credo che, se vogliamo che questa legge sia la migliore possibile, a mio avviso, in questo momento, occorrono alcune cose. In primo luogo, occorre avere rispetto della difficoltà di chi vuole vite nuove dopo un percorso di grande difficoltà. Ci vuole grande rispetto per queste persone e

ciò credo che vada al di là delle appartenenze partitiche, troppo spesso claustrofobiche.

In secondo luogo, occorre il rispetto della vita nascente e anche della coppia e, soprattutto, tra gli adulti, il rispetto della donna che mai può essere concepita come un'incubatrice. Questa mattina ho sentito troppo spesso parlare di libera scelta della donna: qualche volta la donna è anche obbligata a maternità che non vorrebbe. Pertanto, in questa sede, pesiamo le parole, perché secondo me, sono più importanti di quanto si possa pensare.

Credo non sia assolutamente questa la sede che possa mettere in discussione una legge che, precedentemente, gli italiani hanno votato. Eventualmente — come diceva il collega Cicchitto — riproponiamo (perché no?) tutto un discorso di prevenzione, di sostegno e di consultori familiari. Tuttavia, questo non c'entra nulla con ciò che stiamo dicendo oggi. Rispettiamo e non demonizziamo i tecnici e i medici che — lo ripeto — nella maggior parte dei casi non sono né speculatori né sciamani che si credono onnipotenti. Sono persone che in questo *far west* soffrono moltissimo l'arroganza di pochi (che, magari, dispongono di ampi spazi in televisione) e che devono coniugare scienza e coscienza, con grande difficoltà, nel difficile compito di aiutare la vita. Sappiamo quanto sia difficile, anche alla luce delle moderne tecniche, ottenere risultati sempre possibili. Vi sono storie di enorme coraggio di genitori, ma anche di tante sconfitte. Questo brucia sulla pelle dei tecnici che vivono queste esperienze e che, spesso, devono anche soffrire la prepotenza e l'arroganza di pochi tecnici che non fanno il loro dovere.

Infine, devo dire che, certamente, qualcuno ha evocato qualche fantasma di troppo. Credo che nella società civile italiana, sia dal punto di vista del personale medico e paramedico sia da quello dei genitori che vogliono un bambino, vi sia molta più coscienza di quanto si possa pensare. Chi norma una legge deve anche tener conto della dignità del cittadino che

rappresenta, che non è un servo sciocco e, nella maggior parte dei casi, decide e decide bene.

Ecco perché non ritengo positiva questa eccessiva ricerca di inserirsi all'interno di tecniche. Vi è una sfiducia di fondo, in alcuni punti, che non condivido.

Concludo veramente, chiedendo scusa per la lunghezza del mio intervento. Credo davvero che una buona legge debba essere una legge applicabile, che sappia interpretare il comune senso di quello che il cittadino vuole, in questo caso la vita, e non può essere demonizzato per questo.

Come ho detto all'inizio il divieto meno compare in una legge, meglio è, se non per garantire pochi e sicuri punti. Su questi sicuramente vi sarà fermezza. Per il resto, spero davvero che la discussione di stamattina, inizialmente un po' omogenea, un po' contrapposta, successivamente più articolata, per noi che ci siamo più dentro, ma soprattutto per i cittadini italiani, che soffrono quando comprendono poco quello che sta accadendo, non si risolva in una contrapposizione, in una partita di box contro o pro la vita per affermare opinioni personali. Dobbiamo fare tutti un passo indietro per portare una legge che ci vuole, che difenda il nascituro in tutte le stagioni della sua vita, ma sia anche rispettosa dei sogni, dei desideri, della sfida di persone che vogliono aiuti a tutti i livelli perché, finalmente, anche nella loro vita entri un bambino voluto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 3 aprile 2002, alle 20:

Comunicazioni del Presidente.

La seduta termina alle 14,30.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIUSEPPE FIORONI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DELLE PROPOSTE DI LEGGE NN. 47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492

GIUSEPPE FIORONI. Avendo esaurito il tempo a disposizione per il mio intervento, allego ulteriori considerazioni che danno conto della posizione di alcuni deputati del gruppo della Margherita totalmente diversa da quella da me espressa.

Tale posizione di contrarietà al disegno di legge sulla fecondazione assistita da parte di alcuni deputati della Margherita deriva dal fatto che il testo in discussione, assumendo una posizione nei confronti dei diritti del concepito preclusiva del pluralismo etico della Repubblica: *a)* subordina i diritti della donna a quelli dell'ovulo fecondato, su una base di argomentazioni di assimilazione di quest'ultimo ad una persona, che non hanno fondamento scientifico (la scienza sperimentale non può definire ciò che è persona), mentre negano la relazionalità della maternità e la necessità di riconoscere effettivamente la capacità morale della donna in ordine alla tutela effettiva della vita; *b)* parifica le cautele che la legge deve darsi sulla sperimentazione sugli embrioni ai limiti differenti che scienza e legge devono assumere quando l'embrione è nell'utero materno; *c)* impone al medico un accanimento terapeutico nelle modalità di scelta e di utilizzo dei mezzi idonei ad ottenere una gravidanza in donne e per coppie affette da sterilità, infertilità, infecondità; *d)* impone al medico una gerarchia tra la volontà morale della donna nella procreazione, la tutela della sua salute psicofisica e il diritto alla nascita che si vorrebbe attribuire all'embrione, a favore di quest'ultimo, che contrasta con una tradizione deontologica medica più che millenaria; *e)* blocca sul nascere un dibattito approfondito sugli orizzonti dell'etica e della ricerca in campo riproduttivo in una società pluralista; *f)* produce una legislazione in

parte inapplicabile e sostanzialmente punitiva verso le donne e le coppie affette da sterilità, infertilità, infecondità; g) assume decisioni che avranno come conseguenza la penalizzazione della ricerca bio-medica italiana, senza un preventivo confronto con il dibattito scientifico e bioetico a livello europeo ed internazionale.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GRAZIA LABATE IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DELLE PROPOSTE DI LEGGE NN. 47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare la realtà sulla quale ci apprestiamo a legiferare.

I dati che abbiamo sono molto imprecisi anche perché, non è una materia regolamentata neppure dal punto di vista sanitario; non c'è obbligatorietà di registro dei centri che praticano la fecondazione assistita, né è obbligatorio fornire i dati dell'attività che questi centri svolgono, e quindi possiamo parlare solo per ipotesi e per indagini di popolazione.

Noi stiamo ragionando su una sterilità o su una infertilità che, come altri hanno detto, rappresentano un problema crescente. Purtroppo non tutte le cause sono note, quindi affrontiamo un problema reale che però non conosce specifiche soluzioni mediche. Sappiamo comunque — questo è un dato un po' più attendibile — che circa cinquantamila coppie ogni anno, per problemi di sterilità, di infertilità o, in genere, per difficoltà ad avere figli, chiedono consulenza medica.

Ci sono — e questo dato è estremamente preoccupante — ipoteticamente, o comunque con qualche ragione, circa 290 centri, per la maggior parte privati; non conosciamo niente o sappiamo poco dell'attività che questi centri svolgono e anche di quel minimo di norme sanitarie che ci devono essere; ci affidiamo quindi alla serietà degli operatori.

Sappiamo che, soprattutto per quanto riguarda la fecondazione *in vitro*, vi è una

percentuale di successo che purtroppo oggi è ancora bassa, non solo in Italia ma nel mondo, e si avvicina al 30 per cento.

La fecondazione eterologa corrisponde a circa l'1 per cento dei casi.

Riporto questi dati perché le norme contenute nel testo del relatore, che noi riteniamo sbagliate e infondate, relative a una pratica medica che ha oggi le sue difficoltà nella limitatezza stessa delle conoscenze scientifiche, finiscono per sferare un ulteriore attacco rispetto alla possibilità di risolvere i problemi delle coppie che ricorrono alla fecondazione assistita.

Non è comunque una pratica cominciata oggi: se si ripercorre l'iter legislativo, si noterà che i primi progetti di legge presentati in materia risalgono agli anni cinquanta, però è curioso come l'atteggiamento legislativo, almeno su alcuni problemi, dagli anni cinquanta non sia cambiato. La prima legge presentata era della terza legislatura e considerava l'inseminazione eterologa una fattispecie criminosa; quindi prevedeva una pena per chi accedeva alla fecondazione eterologa, e il testo di oggi, dopo cinquant'anni, parla ancora di sanzioni penali per chi non rispetta il divieto assoluto di seguire una pratica medica che richiede gameti esterni alla coppia. Così i lombardi andavano in Svizzera, i piemontesi in Francia, i liguri in Costa Azzurra e i siciliani a Malta.

In questo caso, rimaniamo ancora nell'ambito della fattispecie criminosa; l'unica cosa, forse, che abbiamo superato in tutti questi anni è l'assimilazione della fecondazione eterologa all'adulterio, come per molto tempo era stato fatto.

Vorrei invece tentare di individuare insieme la differenza che vi è da molto tempo — non innoviamo quasi mai: anche quando ci sembra di dire cose nuove, guardando alla storia ci accorgiamo che ci ripetiamo — e sulla quale ci si è battuti a lungo, tra due modelli di impianto legislativo che si è voluto sempre contrapporre: uno è quello di riconoscere una valenza morale alla regolamentazione di una pratica medica e quindi di imporre, con tale regolamentazione, codici o mo-

delli morali; l'altro è quello che pragmaticamente vuole solo valutare quello che succede nella realtà e fornire un minimo di normazione per ridurre i rischi e per assicurare alcune tutele, incluse quelle sociali.

Credo sia sbagliato continuare a contrapporre anche in quest'aula questi due modelli piuttosto che vedere se non ve ne sia un terzo che si richiami ad una « ragione razionale » (uso questa espressione perché talvolta vi sono motivazioni apparentemente di ragione che poi si scopre essere irrazionali). Vorrei anche aggiungere che, personalmente, ancor meno vedo una contrapposizione così rigida e stretta tra cattolici e laici in ordine a questa regolamentazione: molti di noi, compresi numerosi laici, si chiedono se la procreazione sia un diritto personale, un dovere, un soddisfacimento che deve restare all'interno della coppia o essere riferito al singolo, se debba essere solo una pratica medica o un altro modo di procreare. Queste domande coinvolgono un vastissimo schieramento. Ci si chiede, legittimamente a mio parere, al di là del riconoscere soggettività giuridica al concepito, quale forma di tutela sia più opportuno dare al nascituro, al soggetto che non c'è ma che nascerà dopo la fecondazione. Credo che siano tutti quesiti ai quali occorra dare sì, una risposta ma penso che lo si debba fare con grande equilibrio.

Ritengo sbagliato — lo dicevo prima — imporre dei modelli sociali; qualcuno di noi si è cimentato nel descrivere non solo la realtà della fecondazione medicalmente assistita ma anche i cambiamenti in atto nella nostra società, senza che le leggi impongano alcunché — vi è, ad esempio, una legge che garantisce diritto di famiglia solo alle coppie coniugate, mentre le famiglie di fatto ormai sono tante — ed ha cercato di mostrare come alcuni modelli sociali non possano e non potranno mai (per fortuna, dico io) essere regolamentati da un imperativo legislativo.

Devo anche aggiungere che noi ci appelliamo oggi a scenari di denatalità, di invecchiamento della popolazione, richiamandoci talvolta ad egoismi personali, sa-

pendo bene che tanti figli, per molto tempo — erano ritenuti una ricchezza produttiva primi ancora che un desiderio, coniugale o amoroso mentre oggi i figli, strutturalmente rappresentano un desiderio, spesso non soddisfatto per l'incertezza del futuro; molto spesso tante coppie non riescono a coniugare desiderio e responsabilità volendo assicurare loro una crescita adeguata.

Quindi non sono tanto i modelli etici o morali, quanto le condizioni strutturali ad influenzare le scelte personali degli individui. Credo però che se noi ragioniamo in questi termini dobbiamo anche assumere alcuni valori che sono diffusamente condivisi nella società.

Per questo motivo, credo sia improprio parlare della fecondazione come di un modo diverso, di una scelta assolutamente personale di procreare, in cui vi sia un diritto essenzialmente individuale — quello dei singoli soggetti, maschio o femmina che siano, — alla procreazione, senza considerare invece che da qui nascerà un terzo individuo che comunque è soggetto di tutela.

Io non vorrei incorrere, nell'adoperare queste argomentazioni, in quello « scivolo etico » cui tantissimi hanno fatto ricorso. Voi sapete che quando non si hanno ragioni vere, lo scivolo etico è molto comodo. Si arriva ad una conquista scientifica per un determinato aspetto; chi rifiuta questa scoperta scientifica, per vari problemi, affaccia le possibili e tragiche conseguenze dell'uso della stessa e praticamente impedisce l'avanzamento della scienza. Lo scivolo etico è un artificio usato da moltissime persone che io — ripeto — non vorrei utilizzare, ma sono stati prospettati scenari che voglio contrastare almeno dal punto di vista della ragione.

La fecondazione di tipo eterologo, quella *turbatio sanguinis* (termine terribile usato in qualche codice), è semplicemente uno strumento indispensabile in pochi casi — come abbiamo visto — affinché una coppia o un soggetto possano avere un figlio. Dare poi valenza assoluta alla consanguineità del figlio o perlomeno alla

filiazione solo nel caso di una identità biologica di origine (che non è poi tale di fatto perché ogni figlio, ogni individuo — com'è già stato sottolineato questa mattina — ha una sua irripetibile ed assolutamente personale identità biologica, come ogni fratello è diverso da un altro, pur avendo le stesse origini biologiche), significa davvero mortificare l'amore e il sentimento profondo di genitorialità da cui è nato questo nuovo essere, e quindi mortificare gli stessi genitori oltre che il figlio.

Così vi è lo scivolo etico anche su aspetti banali, su pratiche che si seguono normalmente già oggi, anche per l'interruzione volontaria di gravidanza, quindi per rispettare una legge già esistente, come nel caso della diagnosi o degli studi genetici preimpianto, prenascita. Questi servono per evitare gravissime malattie e magari anche sofferenze enormi ad un soggetto che nascerà.

Una diagnosi preimpianto viene considerata eugenetica e, in questo modo, conferendo eticità a tale divieto, di fatto si aumenteranno gli aborti cosiddetti terapeutici; questo, a mio avviso, è eticamente non accettabile.

Però, è curioso come la biologia, che viene esaltata per dire «no» alla fecondazione eterologa, è continuamente mortificata quando è strumento utile per assolvere ad un desiderio di genitorialità e per far nascere figli sani.

È stato usato l'aggettivo «debole» per riferirsi al concepito, all'embrione. Ciò per mascherare come debolezza, in questo caso biologica, e per giustificare una prevalente soggettività di chi ancora non esiste, il che va contro il nostro ordinamento giuridico, ma risponde ad una logica che pensa che la vita sia un dono e che sia assolutamente indisponibile.

Credo che questa visione indebolisca complessivamente l'impianto della legge, senza risolvere i problemi. Quali questioni si possono affrontare con una legislazione per quanto possibile leggera e il meno invasiva delle scelte personali di ciascuno di noi?

La prima questione riguarda la soddisfazione del desiderio, assolutamente

naturale e legittimo, di avere un figlio. Come donna, pur con molti dubbi e nessuna certezza, credo vada distinta, in questo caso, la priorità dei soggetti che hanno un desiderio di genitorialità. Sono stata tra coloro che, rispetto alla maternità consapevole, hanno considerato la donna quale unico e assoluto soggetto di scelta; sono tra quelle donne che pensano che il desiderio di un figlio sia un bisogno legittimo tanto dell'uomo come della donna e che un figlio abbia bisogno di amore, di molta responsabilità e di una doppia genitorialità.

In secondo luogo, si tratta di impedire tutto ciò che oggi la scienza può fare ma che è inaccettabile da un punto di vista etico, che non è un punto di vista morale, religioso ma di responsabilità verso le generazioni future. Abbiamo un patrimonio biologico personale irripetibile, unico, che va difeso e tutelato; abbiamo una grande responsabilità nei confronti delle generazioni future rispetto al divieto di selezionare soggetti più deboli o più forti, biondi o neri, di alterare il patrimonio genetico dell'umanità, di creare ibridi e una serie di soggetti uguali.

Credo che questi limiti, che tutte le legislazioni si sono peraltro assegnate, siano assolutamente accettabili per chi si fa carico dei destini futuri dell'umanità.

Vi è poi un terzo problema, apparentemente più banale che la legge, nella sua impostazione ideologica, assume come cardine dell'impianto normativo: la regolamentazione della pratica sanitaria. Nessuno produce intenzionalmente embrioni soprannumerari, il congelamento degli embrioni è un limite oggettivo della tecnica affinché essa possa avere qualche possibilità di successo. Vogliamo che la scienza, con studi e ricerche, superi questi limiti; sappiamo che alcune pratiche non possono essere attualmente eliminate e quindi non possiamo parlare di tre soli ovociti fecondati. Rischieremmo infatti di non averne nessuno, di aumentare le stimolazioni sul corpo della donna, di aumentare i rischi sanitari di una tecnica già di per sé rischiosa. Dobbiamo cercare di regolamentare la materia per salvaguar-

dare la salute della donna che oggettivamente rischia di più e per cercare di migliorare continuamente le tecniche; stiamo invece facendo esattamente il contrario: in maniera assolutamente anomala stiamo imponendo atti medici che vanno contro la scienza e la stessa deontologia professionale di qualunque medico. In fin dei conti gli stiamo dicendo di non usare tutti gli strumenti a sua disposizione per ridurre i rischi e avere maggiori probabilità di successo; gli prescriviamo pochi obblighi che faranno correre maggiori rischi alla donna, diminuiranno i successi della pratica, faranno nascere figli gravemente malati o aumenteranno gli aborti con rischio per la donna.

Signor Presidente, in conclusione, credo davvero che ci troviamo di fronte ad un impianto legislativo con troppe distorsioni; non ho parlato — perché altri lo hanno fatto — dell'aberrazione dell'adozione degli embrioni, che è stata prevista traducendo confusamente quella che in altri paesi è la donazione, e la disponibilità di embrioni in un'adozione, operata ricorrendo ad un magistrato. Noi sosteniamo, adducendo molte motivazioni, la necessità che questa legge venga profondamente modificata contro chi invece vorrebbe lasciare il suo testo com'è attualmente, mortificando il dibattito e l'iter parlamentare che se non è fatto di ascolto reciproco di confronto, della ricerca di equilibrate soluzioni, come rischia di essere non solo non risolutorio dei problemi reali ma addirittura di aggravarli, rendendo norma comune il vecchio adagio « fatta la legge, scoperto l'inganno ».

Credo sia davvero improprio parlare — come molti fanno — di un provvedimento imperfetto, ma comunque necessario: non stiamo approntando una legge imperfetta, in tal caso non saremmo qui ad esporre tutte queste ragioni, bensì sbagliata (il che è molto diverso), che produrrà danni, che non tutelerà i soggetti in campo — come tanti dicono — e che creerà delle rigidità che altereranno molte delle leggi attualmente in vigore.

Predisponiamoci ad un confronto emendativo, rispettosi dei reciproci valori

di riferimento, senza ipocrisie o primazie ma con lo sguardo rivolto a dare soluzione ai problemi reali. Sennò se questa legge, con questi contenuti, con queste limitazioni, con questa negazione della soggettività femminile, dovesse essere approvata così com'è, essa sarà decaduta di fatto, prima ancora di entrare in vigore, appassita nel prometeico tentativo di metter le braghe al mondo, le braghe alla vita.

PARERE DI ALCUNI SCIENZIATI CITATO NELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO FABRIZIO CICCHITTO IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DELLE PROPOSTE DI LEGGE NN. 47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492

Scrivono questi scienziati: « 1) Nella specie umana i primissimi stadi dello sviluppo sono spesso portatori di anomalie genomiche incompatibili con la vita e sottoposti ad una naturale massiva selezione che esita nell'arresto del processo di formazione dell'individuo in più dell'80 per cento dei casi, fatto che in parte spiega la bassa fecondità nella specie umana; 2) l'individualità biologica del nuovo organismo, che risulta dal processo riproduttivo sessuato, non si forma istantaneamente all'atto della fecondazione, ma emerge piuttosto gradualmente, nel corso del processo di sviluppo. In buona sostanza tutti i processi che formeranno l'individualità della persona umana cominciano solo dopo l'impianto della blastocisti nel corpo della madre; 3) gli aspetti che più fortemente caratterizzano e qualificano la persona umana, quali le facoltà cognitive e comunicative, non sono determinati soltanto dal genoma, ma conseguono ad una continua interazione genoma-ambiente, con forti interventi della casualità per quanto riguarda il risultato finale. Pensare che quest'ultimo, cioè la persona, dipenda unicamente dal genoma significherebbe abbracciare una forma di determinismo biologico che non è sostenuto dalle conoscenze disponibili e si presta ad interpretazioni culturalmente e socialmente fuor-

vianti; 4) è vero che, in prima approssimazione, il genoma rimane identico dalla blastocisti all'individuo adulto. Da ciò non consegue affatto, però, che la dignità di ovocita fecondato o di una blastocisti sia pari a quella di una « persona umana ».

Noi diciamo umilmente che non sappiamo quando inizi la persona, ma siamo convinti che essa non abbia inizio al concepimento. La continuità del genoma dall'ovocita fecondato all'adulto non implica che, per una sorta di irradiazione retroattiva, tale dignità dell'individuo adulto riverberi all'ovocita fecondato in origine. Noi chiediamo che, pur nella diversità di vedute e di convinzioni etiche e religiose, si arrivi comunque anche nel nostro paese ad una regolamentazione legislativa sulla procreazione assistita che consenta ai ricercatori italiani di partecipare, nel rispetto più rigoroso dell'etica e della legge, all'impegno internazionale per cogliere le grandi opportunità applicative, comprese nuove cure per gravi

malattie, che gli studi in questo campo lasciano intravedere» (Anzone, Barbieri, Bressan, Carinci, Cossu, Flamigni, Foraboico, Levi Montalcini, Luzzatto, Molinaro, Motta, Redi, Siracusa, Stefanini, Veronesi, Volpini).

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 26 marzo 2002, a pagina 162, prima colonna, alla ventinovesima riga, nell'intervento del deputato Agazio Loiero, la parola « consenso » si intende sostituita dalla parola « dissenso ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 17,10.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

€ 1,50

Stampato su carta riciclata ecologica



14STA0001250